

Dante e il dialetto veneziano

Lorenzo Tomasin

UNIL Université de Lausanne, Suisse

Scuola Normale Superiore, Pisa, Italia

Abstract This paper focuses on the points of Dante Alighieri's works where Venice is evoked, or where Dante uses terms of Venetian origin or pertinence. A short inventory of these occurrences is provided, and the most interesting words (they are in particular nautical terms like 'arsenal', 'artemon', 'burchio', 'impegolar', 'palmizar', 'pegola scaula', 'terzariol') are presented through their respective articles written in the frame of the lexicographical project *VEV – Vocabolario storico-etimologico del veneziano*.

Keywords Dante. Venetian dialect. Historical lexicography. Nautical terms. Arsenal.

Sommario 1 Tra *De vulgari eloquentia* e *Commedia*. – 2 Otto voci del *VEV*.

1 Tra *De vulgari eloquentia* e *Commedia*

Il titolo di questo scritto, che intende onorare la memoria di Attilio Bettinzoli, raffinato italianista cafoscarino che fu studioso di Dante (soprattutto attraverso la lente della sua ricezione in Boccaccio), ricalca quello di un antico studio *genovese* di Ernesto Giacomo Parodi (1925), ma non può aspirare alla sua inarrivabile dottrina, né alla sua esaustività.

Si adunano qui i passi dell'opera dantesca che, in un modo o nell'altro, riguardano Venezia e il suo volgare, e si fa il punto lessicografico sulle parole di possibile provenienza o ascendenza veneziana presenti nell'opera dell'Alighieri.

Quattro sono, se non ho visto male, le menzioni *esplicite* di Venezia e dei veneziani nell'opera di Dante: una nel *De vulgari eloquentia*, là dove Dante include Venezia nel suo *tour* dialettologico della Peni-

sola; una nell'*Inferno*, nel famoso esordio del canto XXI, che riguarda l'Arsenale; e due - le più cursorie - nel *Paradiso*, là dove *Rialto* (IX.26) è menzionato semplicemente come estremo geografico del quadrante della «terra prava | italica» che ha come altro estremo «le fontane di Brenta e di Piava»; e là dove la città (XIX.141) è citata *en passant* a proposito della politica monetaria di Stefano II di Serbia ai danni del «conio di Vinegia», cioè della moneta veneziana circolante nei Balcani.

Per quanto riguarda il *De vulgari eloquentia*, ecco i passi del trattato che ci interessano (cito da Alighieri 2011):

I.x.5 Et dextri regiones sunt Apulia, sed non tota, Roma, Ducatus, Tuscia et Ianuensis Marchia; sinistri autem pars Apulie, Marchia Anconitana, Romandiola, Lombardia, Marchia Trivisiana cum Venetiis.

I.x.6 In utroque quidem duorum laterum, et hiis que secuntur ad ea, lingue hominum variantur: ut lingua Sicularum cum Apulis, Apulorum cum Romanis, Romanorum cum Spoletanis, horum cum Tuscis, Tuscorum cum Ianuensibus, Ianuensium cum Sardis; nec non Calabrorum cum Anconitanis, horum cum Romandiolis, Romandiolorum cum Lombardis, Lombardorum cum Trivisianis et Venetis, horum cum Aquilegiensibus, et istorum cum Ystrianis. De quo Latinorum neminem nobiscum dissentire putamus.

I.xiv.6 Veneti quoque nec sese investigati vulgaris honore dignantur; et si quis eorum, errore confossus, vanitaret in hoc, recorderetur si unquam dixit *Per le plage de Dio tu no veras*.

I.xiv.8 Quare omnibus presentis capituli ad iudicium comparentibus arbitramur nec romandiolum, nec suum oppositum ut dictum est, nec venetianum esse illud quod querimus vulgare illustre.

Nel parlare di Venezia nell'ambito della sua ricognizione dialettologica dell'Italia, Dante mostra una sensibilità non scontata nel distinguere le varietà della Terraferma (*Marchia Trivisana*) da quella della città lagunare. Ma il passaggio più interessante è la citazione dell'endecasillabo tronco con l'invocazione alle 'piaghe di Dio', *restaurato* quanto ad alcuni aspetti formali rispetto alle lezioni dei manoscritti del trattato, sulla base delle ragionevoli ipotesi di Stussi (1967, 110-11): un verso di origine tuttora ignota, con cui Dante caratterizza la parlata di Venezia, e del quale è impeccabile la descrizione linguistica di Riccardo Drusi e Piermario Vescovo (2003-04, 75):

Ad onta della brevità del campione, i «segni particolari» della lingua di Venezia sono abbondantemente rappresentati e, corrispondendo a quanto oggi riesumato dai documenti coevi, ribadiscono le

cognizioni di causa alla base della scelta dantesca: la conservazione del nesso *pl-*, la *-e* protonica di *de*, in contrasto al toscano *di*; soprattutto, l'uscita in *-s* per la seconda persona singolare in *veras*, tratto che separa il veneziano antico tanto dal toscano che dagli altri dialetti veneti, nonché da una varietà essa stessa pertinente al bacino lagunare qual era il dialetto di Lio Mazor.

Quale che sia l'origine della frase in veneziano - molto simile, è stato notato, all'esordio del sonetto di Cecco Angiolieri *Pelle chiabelle di Dio, no ci arvai*, tanto da far supporre un riecheggiamento o, più verosimilmente, un'ignota fonte comune -, essa è ripresa da Boccaccio (sicuro conoscitore del *De vulgari eloquentia*, il che tuttavia non basta a dimostrare la trafia, visto che potrebbe essersi trattato d'un canto popolare piuttosto noto) nella novella veneziana di Frate Alberto (*Decameron*, IV 2 43). Un'analogia imprecazione presente nel Sacchetti e richiamata dai commentatori del *De vulgari eloquentia* («per le chiabellate de Dio»: *Trecento novelle* XXXIX, Sacchetti 2014, 111) ha forse origine indipendente sia da Dante sia da Boccaccio, sia dal veneziano.

Quanto alla *Commedia*, il luogo di più vistosa e celebre apparizione di Venezia è certamente l'esordio del canto XXI dell'*Inferno*. Come ha notato Saverio Bellomo (2013, 334), «la precisione descrittiva, che si compiace dell'uso di tecnicismi (il cui impiego è ammesso e dettato dall'opzione stilistica comica), non postula alcuna esperienza autoptica, quantunque probabile, dell'arzanà stesso, essendo quello di Venezia sufficientemente famoso da essere citato come il cantiere marittimo per antonomasia».

Giusto la *precisione descrittiva* di cui parla Bellomo invita gli operai del *Vocabolario storico-etimologico del veneziano (VEV)*, coordinato da chi scrive assieme a Luca D'Onghia, a procurare una puntuale schedatura delle principali voci marinaresche presenti in questo passo, a partire dal nome stesso dell'*arzanà*: della parola *arsenal* ho cercato altrove (Tomasin 2022) di ricostruire dettagliatamente la storia in veneziano, e in particolare il cruciale passaggio dalla forma in *-à* (il tipo *arsanà*, puntualmente riflesso dall'*arzanà* dantesco, e modernamente conservata solo in varietà marginali come il dialetto di Burano, secondo la preziosa testimonianza ottocentesca di Angela Nardo Cibebe)¹ a quella in *-al(e)* condivisa dal veneziano moderno e dall'italiano, e affermatasi a partire dal secolo XV. Meno problematiche sono, nello stesso passo dantesco, le voci *artimon*, *pegola* e *terzariol*; a Ignazio Baldelli (1997) si deve il raccostamento tra il verbo *rimpalmare* di quell'esordio infernale (XXI.9) e il veneziano *palmizar(e)*, at-

¹ Cf. Nardo Cibebe (1898, 26), che parlando dei richiami lanciati dai pescatori buranelli a Venezia scrive: «E mostrando certi piccoli mitilli [sic] aggiungono per ironia: "Peòci de l'Arzanà, bocò (boccone) da re!". Proprio *arzanà*, come scriveva Dante sei secoli fa!».

testato già da fonti mediolatine, cui si possono ora aggiungere vari esempi volgari successivi.

Alle voci relative al passo sull'*arzanà* si aggiungeranno, nel seguito di questo lavoro, le schede relative ad alcune altre voci dantesche di possibile origine veneziana. È il caso del derivato *impegolar* (l'aggettivo *'mpegolato* è altra voce *infernale*, XXII.35), o della *scola* menzionata in *Purg.* XXXI.96 col significato di 'barca da traghetto', termine che ha dato filo da torcere ai commentatori antichi e moderni del poema, ma che può considerarsi definitivamente spiegato a partire da un lavoro di Bartolomeo Cecchetti (1885), il quale dimostrò trattarsi della *scaula* non di rado citata in documenti veneziani medievali. È un tipo di barca non più in uso modernamente il cui nome riflette probabilmente (l'ipotesi è di Cortelazzo 1970) uno *scaphula* di evidente origine greca. È ben plausibile, insomma, che si tratti d'una voce d'irradiazione veneziana diffusasi nel Settentrione d'Italia, e lì intercettata da Dante. Una vicenda simile potrebbe aver avuto *burchio* (*Inf.* XVII.19), che tuttavia ha ampia diffusione anche toscana già in antico (teste il *TLIO* s.vv. «burchio» e «burchiella») e potrebbe non essere dunque veneziana *ab origine*; già Maramauro del resto osservava, quanto ai *burchi*, che «ne sono assai in Lombardia ne le rive del Po» (Maramauro 1998, 447), donde appunto il termine potrebbe essere giunto al poeta.

Con ancor maggiore cautela andrà valutato il caso di *galeotto* 'nocchiero' (*Purg.* II.27, e cf. Baldelli 1997, 19), il cui suffisso è certo diffuso in varie simili forme veneziane (da *arsenalotto* a *quarantiotto*), ma per il quale mancano per ora convincenti esempi nel testimoniale documentario. Ancora nel *corpus* cinquecentesco del *Dizionario veneziano* di Cortelazzo 2007, il tipo *galeotto* 'marinaio di galea' è attestato in un solo autore, l'italianeggiante Cristoforo Canali dei quattro libri *Della milizia marittima* (1556?): ben altra diffusione ha, a Venezia, il sostantivo femminile *galeotta* o *galiota* 'tipo di galea', attestato già dai primi del Trecento.

2 Otto voci del VEV

Nella speranza di giovare anche ai cantieri lessicografici sull'italiano antico, e su quello dantesco in particolare (come il *TLIO*, che ancora non accoglie tutte le voci dantesche qui richiamate, e il *Vocabolario dantesco* da poco inaugurato a Firenze), si forniscono qui, in antepri- ma, le voci *arsenal*, *artimon*, *burchio*, *palmizar*, *pegola* (e il derivato *impegolar*), *scaula* e *terzariol* del *Vocabolario storico-etimologico del veneziano* (VEV), tuttora in costruzione, cioè l'intersezione fra il lessico dantesco e quello più caratteristico del veneziano.

I criteri di costruzione delle voci sono stati presentati in diverse sedi (da ultimo da Tomasin 2021) e la bibliografia richiamata all'interno degli articoli fa riferimento ai principi di citazione dei *corpora*

del *Vocabolario*, la cui bibliografia integrale è recuperabile nel sito del progetto.² Si richiamano qui nella bibliografia finale solo i testi e studi menzionati nelle note finali delle voci e ivi indicati in maiuscolo, secondo i criteri del VEV.

arsenal (arsana, arsanatus, arsenada, arssanà, arssenà)
sec. XIII

ar. *dār-aṣ-ṣinā'a* 'cantiere, fabbrica': PELLEGRINI 1972: 91; *DEI, DELIN, EVLI* s.v. *arsenale*.

1. s.m. (e f., cf. nota) 'cantiere navale dello Stato veneziano, situato nella parte orientale della città'.

■ *Corpus VEV*: 1305 Doc. venez. (5) (*arsenà*); 1313 Doc. venez. (2) (*arsenà*); c. 1330 Stat. venez. (*arsanà, arsenada*).

1206 Cortelazzo Influsso (mediolat. *arsana*); 1223 TOMASIN 2001, 19 (mediolat. *Arsana, Arssana*); 1272 *SellaVen* (mediolat. *arsanatus*); 1374-1434 *CodiceMorosini* (*arsenà*); a. 1377 TOMASIN 2002 (*arssenà*); 1378 TOMASIN c.s. (*arssenà*); 1417 TOMASIN c.s. (*arssenà*); 1463 *Foscari Viaggi* 104 (*arssenà*); 1489 *Ragioni Antique* 106 (*arsenal, arssenà*); 1490 Kahane-Bremner (*arsenà*); 1493-1604 Cortelazzo XVI (*arsenal, arsenato*); XVII Concina (*A. nuovo*); 1732-1779 Folena Goldoni; 1767-1775 Muazzo 14, 21, 32 etc. (*arsenal*); 1829 1856 Boerio; 1851 Paoletti (s.v. *peochio*); 1852 Mutinelli; 1935 Michelagnoli; 1982 Nàccari-Boscolo (*arsenale*); 1987 Doria; 2007 Siega-Brugnera-Lenarda; 2008 Zambon.

► locuz.

- *casa de l'a*. 'fabbrica dell'arsenale' 1767-1775 Muazzo 14, 52.
- *peochio de l'a*. 'muscolo, pidocchio marino' 1775 1796 1821 Patriarchi (s.v. *peochio*); 1851 Paoletti (s.v. *peochio*).

2. s.m. 'deposito di legnami'.

1454 Concina.

3. s.m. 'grande quantità di cose disparate'.

1732-1779 Folena Goldoni; 2008 Zambon.

► der./comp.

² <http://vev.oivi.cnr.it/>.

- *arsenaloto* s.m. 'operaio dell'arsenale', impiegato modernamente anche come vigile del fuoco 1732-1779 Folena Goldoni; 1767-1775 Muazzo 52; 1775 1796 1821 Patriarchi (s.v. *arsenaloti*: «guardie del fuoco»); 1829 1856 Boerio; 1852 Mutinelli; 1881 Rezasco; 1888 Contarini-Malamani; 1935 Michelagnoli; 1982 Nàccari-Boscolo; 1987 Doria; 2007 Siega-Brugnera-Lenarda.

● Sull'origine della forma con *-l(e)*, che si sostituisce al più antico tipo con *-à* (o *-atus* nella retroformazione mediolatina) cf. TOMASIN 2022, dove pure si chiarisce che il genere della voce è prevalentemente femminile nelle attestazioni veneziane fino al sec. XV. Per il formante *-oto* di *arsenaloto*, cf. MARCATO-URSINI 1988, 106.

artimon

sec. XII

lat. ARTEMO (acc. ARTEMONEM), a sua volta d'orig. gr. (ἀρτέμων): *DEI* s.v. *artimone*; LEI 2/1.1471, con la bibliografia ivi cit.

s.m. 'vela principale, inalberata a poppa'.

■ *CorpusVEV*: 1311 Doc. venez. (6); 1310/1330 Zibaldone da Canal.

1197 *SellaVen* (mediolat., s.v. *vela*); XV BorsatoMicheleDaRodi; 1511-1553? CortelazzoXVI; 1676 Ferrari (*artimone*); 1767-1775 Muazzo; 1852 Mutinelli 175.

● Secondo Savérien e Patriarchi, la vc. corrisponde alla più propriamente veneziana *trinchetto*, e anche Boerio e Paoletti impiegano questa parola come traducete italiano di un'altra vc., *randa*: ma di fatto essa è attestata a Venezia fin dal sec. XII, e negli ess. più antichi (come quello cit. dal *SellaVen*) è crucialmente associata al *terzarolo* (→ *terzariol*) cui anche Dante l'avvicina nel celebre passo di *Inferno* XXI.15. Come vc. tipicamente veneziana essa doveva dunque sonare a Dante.

burchio (burcho, burcio, burclo, burgio)

sec. XIV

longob. **burgi* 'recipiente per i pesci': DELIN (per altre ipotesi, cf. nota).

1. s.m. 'grossa barca da carico'.

■ *CorpusVEV*: 1301 Doc. venez. (4) (*burcho*); 1312 Doc. venez. (6) (*burclo*); 1312 Lio Mazor, Appendice (*burclo*); 1312-14 Lio Mazor (Ed. Elsheikh) (*burclo*); 1366 Stat. venez. (*burclo*).

XIV Concina; XIV ArsenaleGloss; 1526 Mutinelli; 1454 SellaVen (mediolat. *burcho* [?]); 1505-1604 CortelazzoXVI (*b.*, *burgio*); 1663 Oudin; 1732-1779 Folena Goldoni; 1733 RompiasioGloss; 1767-1775 Muazzo 96 (*burgio*); 1813 Stratico; 1829 1856 Boerio; 1851 Paoletti; 1876 Nazari (*burcio*); 1888 Contarini-Malamani; 1891 NinniGiunte (*burcio*); 1931 Bustico; 1932 Bardesono; 1935 Michelagnoli (*burcio*); 1982 Nàccari-Boscolo (*burcio*); 1987 Doria (*burcio*); 2000 Basso-Durante (*burcio*); 2008 Zambon (*b.*, *burcio*).

► locuz.

- *a burchi* 'in grande quantità' 1775 1796 1821 Patriarchi; 1829 1856 Boerio; 1928 Piccio (*a burci*).
- *b. da pesce* 'vivaio' 1829 1856 Boerio; 1851 Paoletti; 1852 Mutinelli; 1876 Nazari (*burcio*).
- *b. di saorna* 'battello da carico' 1769 Savérien (s.v. *battello*).
- *b. soto i cavali* 'burchio trascinato da cavalli lungo un fiume o un canale interno' 1891 NinniGiunte.
- *can da b.* 'cane che sorveglia un barcone' 1767-1775 Muazzo 659; 1928 Piccio (senza spiegazioni).
- *far el can da b.* 'fare l'innamorato, lo spasimante' 1852 Contarini.

2. s.m. 'botticella con manico'.

2005 Basso.

► proverb.

- *chi la caga no la sente e chi ghe ne magna una squella ghe ne caga una burgella* [la lenticchia] 1767-1775 Muazzo 624.

3. s.m. 'grande quantità' (cf. anche il der. *burchiela*).

1550 CortelazzoXVI.

► der. / comp.

- *burchiela* (*burcela*, *burchiella*, *burgella*, *burgiela*) s.f. 'imbarcazione affine al burchio' 1426 Mutinelli; 1499-1582 CortelazzoXVI; 1733 RompiasioGloss; 1767-1775 Muazzo (*burgella* 'grande quantità'); 1928 Piccio (*burciela*); 1982 Nàccari-Boscolo (*burcela*); 2008 Zambon (*burcela*).

- *burchielante* (*burgiellante*) s.m. 'conduttore di burchio' 1578 CortelazzoXVI; 1733 RompiasioGloss; 1767-1775 Muazzo (*burchiellante*).
- *burcielo* (*burcelo*, *burchiel*, *burchiello*, *burcielo*, *burgiello*) s.m. 'barca piatta, coperata' 15...-1582 CortelazzoXVI; 1732-1779 Folena Goldoni (*burchiel*, *burchiello*); 1733 RompiasioGloss; 1767-1775 Muazzo 118 (*burgiello*, cf. nota); 1813 Stratico (*burchiello*); 1829 1856 Boerio; 1852 Mutinelli; 1888 Contarini-Malamani; 1928 Piccio (*burcielo*); 1931 Bustico; 1932 Bardesono; 1982 Nàccari-Boscolo (*burcelo*); 2000 Basso-Durante (*burcielo*); 2008 Zambon (*burcielo*).
- *burchier* (*burcer*, *burcier*, *burgier*) s.m. 'conduttore di burchio' 1733 RompiasioGloss; 1767-1775 Muazzo 288 (*burgier*); 1844 Contarini (s.v. *barcarol*); 1888 Contarini-Malamani (s.v. *barcariol*); 1928 Piccio (*burcier*); 1935 Michelagnoli (*burcer*).
- *burchieto* s.m. 'piccolo burchio' 1829 1856 Boerio.
- *burchion* accr. 1426-1525 CortelazzoXVI (= 1426 Mutinelli); 1928 Piccio («più piccolo della burciela»).
- *burciariolo* s.m. 'conduttore di burchiello' 1982 Nàccari-Boscolo.
- *burciario* s.m. 'conduttore di burchio' 1982 Nàccari-Boscolo.
- *burciela da buseti* s.f. 'barca per il trasporto di fanghi' 1890 NinniGiunte.
- *burcielo (da barca)* s.m. 'serbatoio bucherellato che serve a conservare vivo il pesce' 1890 NinniGiunte 25.
- *burgiello da Padoa* s.m. 'burchiello adibito al trasporto di persone da Venezia a Padova' 1767-1775 Muazzo 104.

● Quanto all'etimologia, varie altre proposte sono state avanzate (merita appena un cenno quella di LURATI 1983 che ha tentato di ricollegare la vc. a una base *borgh-* 'fossa d'acqua nel fiume, tonfano, etc.', mentre il LEI 6.1169-73 analogamente richiama una fantomatica base **bor(r) / *burr*, e EVLI pensa a una «voce del sostrato prelatino **bura/*burra* 'pozza, acqua stagnante'»). Scrive Muazzo: «burgiello ghe dise i pescaori a quella spezie de battello che i conserva el pesce, uno dei quali grandi zè sempre incaenà sulle Zattare vicin ai padri Gabotti e l'è pien de bisatti. I Toscani ghe dise vivaio». Del *Rio delle Burchielle* a S. Andrea dice Tassini: «qui stanzavano le *burchielle* (piccoli burchi) dell'arte dei *Burchieri da Rovinassi* (calcinacci) e *Cava Fanghi*, i quali, unitamente ai *Burchieri da Stiore*, ed ai *Burchieri da Legne*, riconoscevano per protettrice la B.V. Assunta, ed avevano Scuola nel prossimo *Campo di S. Andrea*. Possedevano pure altare proprio, e propria tomba in chiesa di S. Gregorio. Quest'arte, unita in corpo nel 1503, era privativa d'alcune famiglie che non l'esercitavano personalmente, ma per mezzo di alcuni mercenarii, a cui ap-

parteneva il raccogliere i fanghi, le macerie e le immondezze, ed il trasportarli in luoghi determinati, onde non pregiudicare le vie e i canali. I *Burchieri da Rovinassi e Cavafanghi* dovevano essere nazionali ed aver servito 4 anni».

impegolar

(sec. XIII)

der. di → *pégola*.

1. v.tr. 'cospargere di pece'.

CorpusVEV: 1311 Doc. venez. (6) (*impegolada*).

1271-1450 SellaVen (mediolat. *impegolare*); 1310 Frey (s.v. *calcar*); 1493-1561 CortelazzoXVI; 1767-1775 Muazzo 116, 279, 573; 1775 1796 1821 Patriarchi; 1829 1856 Boerio; a. 1832 BurattiGloss; 1847 DizTascabile; 1852 Contarini; 1876 Nazari; 1888 Contarini-Malamani; 1982 Nàccari-Boscolo; 1987 Doria.

2. v.pron. 'contrarre una malattia', in particolare la sifilide.

1829 1856 Boerio; 1852 Contarini; 1987 Doria.

3. v.pron. 'mettersi nei guai'.

1829 1856 Boerio; 1982 Nàccari-Boscolo; 1987 Doria; 2007 Siega-Brugnera-Lenarda.

► der. / comp.

- *impegolada* s.f. 'l'atto di impeciare', 'macchia di pece' 1775 1796 1821 Patriarchi; 1829 1856 Boerio.

◎ NinniOpuscoli 235 riporta la seguente *canzonetta*: «Me voggio marida' su sete veecie | E tute sete voggio contentaare; | E voggio contentaarle in certo moodo, | Impegolarghe el culo e darghe foogo».

palmizar

(sec. XIII)

der. di *palm* 'palma della mano'.

v. 'ricoprire un'imbarcazione di pece o d'altre sostanze protettive del fasciame', e generic. 'preparare una barca a prendere il mare'.

1255 SellaVen (mediolat. *palmizari*); XIV CortelazzoInflusso (mediolat. *palmisari*, s.v. *calafatar*); 1374-1434 *CodiceMorosini* 69, 73, 74, 123; 1520 *SanudoDiarii* 28.443; 1531 *SanudoDiarii* 54.462; a.1536 *SanudoVite* 353.

● Nel francese di Martino da Canal si ha *palmejer* e *demi-pami-gés*, forme che riflettono la vc. veneziana: cf. Martin da Canal 1972, cccxxxii.

pégola (pégolla; pégoea)

(sec. XIII)

lat. PICULA, dim. di PIX (acc. PICEM) 'pece': REW, PIREW 6483 (cf. nota).

1. s.f. 'pece'.

CorpusVEV: 1310/30 Zibaldone da Canal (*pegolla*); p. 1345 Tariffa pesi e misure; XIV s.q. Libro de conservar sanitate; 1366 Stat. venez.; c. 1370 Legg. Ss. Piero e Polo; 1372 Doc. venez. (12); a. 1388 Arte Am. Ovid. (D); a. 1388 Comm. Arte Am. (D); 1383-90 Doc. venez./poles.

1264 SellaVen (mediolat. *pegola*); 1338-1437 Frey; 1374-1434 *CodiceMorosini* 454; XV *RagioniAntique* 10 (*pegolla*); 1470 *MilioneV* 291 (*p.*, *pegolla*); 1500-1565 CortelazzoXVI; 1671 VarotariGloss; 1747 PichiGloss; 1767-1775 Muazzo 189, 367, 566 etc.; 1775 1796 1821 Patriarchi; 1829 1856 Boerio; a. 1832 BurattiGloss; 1844 Contarini; 1847 DizTascabile; 1851 Paoletti; 1852 Contarini; 1876 Nazari; 1888 Contarini-Malamani; 1922 Rosman; 1928 Piccio; 1935 Michelagnoli; 1982 Nàccari-Boscolo; 1985 CaniatoSquerarioli; 1987 Doria; 2000 Basso-Durante; 2008 Zambon (*p.*, *pegoea*).

► locuz.

- *brasso de p.*, soprannome di S. Albano, co-patrono di Murano 2007 Siega-Brugnera-Lenarda.
- *de sta p.!* loc. int. 'di questa fatta!' 1844 Contarini; 1852 Contarini; 1888 Contarini-Malamani.
- *e che p.!* loc. int. 'eccome' 1775 1796 1821 Patriarchi; 1829 1856 Boerio; 1844 Contarini; 1876 Nazari; 1888 Contarini-Malamani; 1928 Piccio.
- *p. da màneghi* 'pece con cui si saldano i manici e le parti metalliche di coltelli, cucchiai e sim.' 1829 1856 Boerio; 1851 Paoletti.
- *p. da violin* 'pece con cui si sfregano gli archetti dei violini' 1767-1775 Muazzo 367; 1829 1856 Boerio; 1851 Paoletti; 1876 Nazari; 1928 Piccio.

- *p. spagna* 'colofonia', resina vegetale, 1844 Contarini; 1852 Contarini.
- *tacarse de p.* 'attaccarsi strettamente, appiccicarsi' 1829 1856 Boerio; 1851 Paoletti.

2. s.f. 'siflide', 'mal francese'.

1767-1775 Muazzo 231; 1829 1856 Boerio; 1852 Contarini; 1888 Contarini-Malamani; 1982 Nàccari-Boscolo; 1987 Doria.

3. s.f. 'sfortuna'.

1922 Rosman; 1982 Nàccari-Boscolo; 1987 Doria; 2000 Basso-Durante; 2005 Basso; 2007 Siega-Brugnera-Lenarda; 2008 Zambon (*p., pegoea*).

► der. / comp.

- → *impegolar*.
- *magnapégola* s.m. 'mangia-pece', formula d'insulto 1550 Cor-telazzoXVI.
- *pegolera* s.f. 'operaia addetta all'impeciatura' (a Trieste) 1987 Doria.
- *pegolota* s.f. 'reparto dell'arsenale in cui si bolle la pece' (a Trieste) 1987 Doria.
- *pegoloto* s.m. 'venditore di pece', 'calafato' 1821 Patriarchi; 1829 1856 Boerio; 1928 Piccio; 1985 CaniatoSquerarioli; 1987 Doria.

● Tassini spiega il nome della *Calle della p.* a San Martino e a S. Sofia con il fatto che vi fosse stanziato «qualche *pegoloto*». Quanto alla locuz. *Brasso de p.* per indicare S. Albano, spiegano Siega-Brugnera-Lenarda: «Si dice che il suo corpo sia stato recuperato in mare da alcuni pescatori e successivamente portato nella cattedrale (mancante però di un braccio); i pescatori lo rattopparono con stoppa e pece e ne rifecero, sempre di pece, anche il braccio; il quale però, rammollito per il calore, si andava d'estate sempre abbassando quasi a benedire: di qui la fama di santità e la grande venerazione del popolo».

Che il tipo *p.* 'sfortuna' (accez. 3) sia prodotto da un «calco del tedesco *Pech*, che significa tanto 'pece' quanto 'sfortuna'» è convinzione del DEDI, che la riprende dal DEI e da ZOLLI 1986. Ma la mediazione del ted. non sembra necessaria, visto che l'estensione metaforica del significato potrebbe ambientarsi tutta in ambito romanzo (il tipo *p.* 'siflide', accez. 2, può aver ben rappresen-

tare un punto medio nello slittamento semantico della vc.: così Doria, persuasivamente).

scaula (*scola*, *scolla*)

sec. XII

lat. *SCAPHŪLA, dim. di SCAPHUS, a sua volta dal gr. σκάφος 'imbarcazione'.

1180 CortelazzoInflusso (mediolat. *scaula*); 1224 SellaVen (mediolat. *scaula*); 1225 CortelazzoInflusso (mediolat. *scola*); 1279 *CapitolariMonticolo* 1.78 (mediolat. *scaula*); 1280 FormentinBaruffe (mediolat. *scolla*); XV *CapitolariMonticolo* 2.79.

● La più antica occ. volgare venez. attualmente nota proviene da un capitolare quattrocentesco cit. in nota da *CapitolariMonticolo*. Ma senza contare le numerose e antiche occ. mediolatine, la vc. è retrodatata, nei testi volgari, anche dal passo di Dante, *Purg.* XXXI.96 (in rima con *gola*: «sovresso l'acqua lieve come scola») che dette origine all'istruttoria di CECCHETTI 1885. All'etimo latino (d'origine greca, per cui CortelazzoInflusso pensa a un grecismo di diretta importazione) comunemente accettato si potrebbe dubitativamente accostare un'alternativa: SCAPULA, dato che si trattava di barca a fondo piatto la cui forma poteva richiamare quella dell'osso piatto e triangolare che affiora sotto la spalla (ma i continuatori romanzi di quella base, REW 7657, sono piuttosto rari, e popolarmente in area veneta quell'osso è indicato piuttosto con i continuatori di SPATULA, REW 8130).

terzariol (tarsariolo, tersarol, terzarol, terzarolo, terzaruol, terçarol, terzaruolo)

sec. XII

der. di *terzo*.

1. s.m. 'vela minore'.

■ *CorpusVEV*: 1303 Lett. venez. (*terçaroli*); 1311 Doc. venez. (6).

1197 SellaVen (mediolat. *terzarolum*); 1350-1500 BorsatoGloss (*terçarol*, *terzarolo*); 1496-1553? CortelazzoXVI (*terzarol*, *terzarolo*, *terzaruol*, *terzaruolo*); 1829 1856 Boerio; 1852 Contarini; 1852 Mutinelli (*terzaruolo*); 1888 Contarini-Malamani; 1982 Nàccari-Boscolo (*tarsariolo*).

► locuz.

- *far t.* o *terzarioi*, 'ridurre le vele maggiori alla dimensione del terzarolo' 1829 1856 Boerio (*terzarol*); 1852 Contarini; 1982 Nàccari-Boscolo (*far i tarsarioli*).

- 2. s.m. 'porzione della vela che si può piegare per ridurne le dimensioni', 'cordicella per ridurre la dimensione della vela'.

1987 Doria.

- 3. s.m. 'il remo più corto nelle galee a tre ordini di remi'.

1350-1500 BorsatoGloss (*terzaroli*).

► locuz.

- *armar a t.* 'dotare una galea di tre ordini di remi' 1374-1434 *CodiceMorosini* 46, 689, 809 (*terzaruol*).

- 4. s.m. 'scalmo per i terzi remi'.

1350-1500 BorsatoGloss (*tterzaruol*).

- 5. s.m. 'fieno della terza fienagione'.

1775 1796 1821 Patriarchi; 1829 1856 Boerio; 1852 Contarini; 1888 Contarini-Malamani; 2008 Zambon (*tersarol*).

- 6. s.m. 'tipo di cefalo'.

1829 1856 Boerio.

- 7. s.m. 'studente dell'università di Padova che ha ottenuto le *terzarie*, cioè le attestazioni di regolare frequenza alle lezioni, rilasciate tre volte l'anno'.

1829 1856 Boerio (*terzarol*).

► der./comp.

- *terzariolar* v. 'ridurre le vele maggiori alla dimensione del terzarolo' 1829 1856 Boerio.

© Secondo BorsatoGloss, «per quanto riguarda la vela, terzarolo sembra indicasse originariam. una parte della vela stessa (cf. *DEI* e *VocMarina* s.vv.), per poi passare ad indicare la vela minore (cf.

Boerio s.v.)». Boerio riserva la forma *terzariol* all'accez. marinaresca (1) e a quella ittionimica (6: si noti che Boerio non dà chiarimenti su quest'accez., che non è dato trovare registrata altrove), mentre lemmatizza separatamente *terzarol* con gli altri significati da lui attestati. Circa la menzione dantesca del *terzarol* nel contesto veneziano di *Inferno* 21, cf. → *artimon*). Quanto all'accez. 3, è possibile che ad essa vada riferita la forma *terçalo*, forse erronea nel manoscritto, presente nel documento veneziano del 1309 edito da STUSSI 1996, 343.

Bibliografia

- Alighieri, D. (2011). «De vulgari eloquentia». Tavoni, M. (a cura di), *Opere*, vol. 1. Edizione diretta da M. Santagata. Milano: Mondadori.
- Baldelli, I. (1997). «Letteratura e industria. Un caso esemplare, anzi apodittico: l'arsenale di Venezia e la *Commedia*». Bàrberi Squarotti, G.; Ossola, C. (a cura di). *Letteratura e industria*. Vol. 1, *Dal Medioevo al primo Novecento*. Firenze: Olschki, 7-23.
- Bellomo, S. (2013). *Commento a Dante, "Inferno"*. Torino: Einaudi.
- Cecchetti, B. (1885). «Le scaule veneziane e Dante». *Archivio veneto*, 30, 141-8.
- Cortelazzo, M. (1970). *L'influsso linguistico greco a Venezia*. Bologna: Pàtron.
- Drusi, R.; Vescovo, P. (2003-04). «Prima e dopo la letteratura. Il veneziano e il fantasma della grammatica». *Quaderns d'italià*, 8-9, 67-90.
- Lurati, O. (1983). «*Burchio e burchiello* da fossa d'acqua ad imbarcazione». Hol- tus, G.; Metzeltin, M. (a cura di), *Linguistica e dialettologia veneta. Studi offerti a Manlio Cortelazzo dai colleghi stranieri*. Tübingen: Niemeyer, 147-51.
- Maramauro, G. (1998). *Expositione sopra l'Inferno di Dante Alligieri*. A cura di G. Pisoni e S. Bellomo. Padova: Antenore.
- Marcato, G.; Ursini, F. (1988) *Dialetti veneti. Grammatica e storia*. Padova: Uni- press.
- Martin da Canal (1972). *Les Estoires de Venise*. A cura di A. Limentani. Firen- ze: Olschki.
- Nardo Cibebe, A. (1898). «Studi sul dialetto di Burano». *L'Ateneo Veneto*, 21, 11-50.
- Parodi, E.G. (1925). «Dante e il dialetto genovese». *Dante e la Liguria: studi e ri- cerche*. Milano: Treves, 3-15.
- Sacchetti, F. (2014). *Le Trecento novelle*. Edizione critica a cura di M. Zaccarel- lo. Firenze: SISMELE Edizioni del Galluzzo.
- Stussi, A. (1967). «Il dialetto veneziano al tempo di Dante». Branca, V.; Padoan, G. (a cura di). *Dante e la cultura veneta*. Firenze: Olschki, 109-15.
- Stussi, A. (1996). «Venezia 1309». Benincà, P. et al. (a cura di), *Italiano e dialetti nel tempo. Saggi di grammatica per Giulio C. Lepschy*. Roma: Bulzoni, 341-9.
- TLIO = *Tesoro della lingua italiana delle origini*. <http://tlio.ovi.cnr.it>.
- Tomasin, L. (2021). «Magazen: History of a Word Told through a Project of Digital Lexicography». *Magazén* 2(2), 1-12. <http://doi.org/10.30687/mag/2724-3923/2021/04/001>.
- Tomasin, L. (2022). «Arsenale. Per la storia di una parola». Bertocci, D.; Castro, E.; Rossi, S. (a cura di). *Cognù. Studi in onore di Maria Teresa Vigolo*. Pado- va: Cleup, 227-33.
- VEV = *Vocabolario storico etimologico del veneziano*, diretto da L. D'Onghia e L. Tomasin. <http://vev.ovi.cnr.it>.
- Zolli, P. (1986). *Le parole dialettali*. Milano: Rizzoli.

